

UN PARADOSSO TUTTO ITALIANO

di SERGIO ROMANO

L'interminabile crisi del sistema politico italiano sembra avere prodotto un nuovo paradosso. Se il governo chiede un voto di fiducia, le Camere gli garantiscono una maggioranza favorevole e permettono al presidente del Consiglio di affermare che resterà a Palazzo Chigi sino al 2013. Ma quando il governo, senza chiedere la fiducia, cerca di cogliere un obiettivo preciso e concreto, il risultato rischia di essere una sonora sconfitta. È accaduto recentemente quando si è votato sul decreto rifiuti o sull'arresto di due parlamentari indagati dalla magistratura. Potrebbe accadere martedì quando si voterà sulle missioni militari italiane all'estero. Il governo sopravvive quando chiede fiducia, ma perde quando cerca di governare, vale a dire di fare ciò per cui è stato costituito. La responsabilità del paradosso è soprattutto della maggioranza, in cui esistono gruppi che manifestano in questo modo il loro malumore per il governo e il suo leader. Ma anche l'opposizione, pur dichiarando di volere le elezioni, sembra preferire la fase intermedia di un governo di transizione che eviterebbe la brusca fine della legislatura.

Tradotta in chiaro, questa anomalia significa che né la maggioranza né buona parte dell'opposizione vogliono lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate. Una frazione della maggioranza comincia a pensare che Berlusconi sia un handicap, non una risorsa, e glielo fa capire facendogli mancare il voto ogniqualvolta ne ha l'occasione. L'opposizione, dal canto suo, assiste con piacere al declino del presidente del Consiglio e all'impotenza dell'esecutivo. Ma l'una e l'altra vedono nelle elezioni anticipate un possibile rischio. Non sono pronte alla prova dei numeri di una pessima legge elettorale, temono un risultato mediocre,

sono preoccupate (l'opposizione in particolare) dalla possibilità che il voto si disperda tra formazioni minori, poco «disciplinate» e affidabili, ma capaci di calamitare i rabbiosi consensi di una parte crescente della società italiana.

Il risultato è l'esatto opposto di ciò che sta accadendo in un altro Paese dell'Unione europea. Dalle elezioni del giugno dell'anno scorso il Belgio non ha un governo espresso dal Parlamento; ma quello che dovrebbe limitarsi agli affari correnti ha assicurato una buona gestione dell'economia nazionale. Sul futuro dello Stato incombe il grande problema irrisolto dei rapporti tra valloni e fiamminghi, con tutte le incognite costituzionali che questo comporta. Ma non vi è un vuoto di potere, e chi amministra temporaneamente la cosa pubblica sembra avere l'autorità necessaria per fare fronte a tutti i problemi del momento. L'Italia, invece, ha un governo che può contare, almeno numericamente, su una maggioranza sufficiente, ma soffre di un vuoto di potere che si riflette sulla sua capacità di fare fronte alla crisi economica, alle tempeste finanziarie e alle sue responsabilità internazionali soprattutto là dove ha mandato i suoi soldati.

Non è possibile che questa situazione e lo stallo che ne consegue si protraggano indefinitamente. Un governo che non governa perché una fronda interna glielo impedisce, e una opposizione che non pare pronta (con quale formula?) a tentare di sostituirlo, sembrano afflitti da una intollerabile schizofrenia. Troppo ansiosi per il proprio futuro, appaiono incapaci di comprendere che stanno pregiudicando quello dell'Italia. È tempo che ciascuno dei due si assuma le proprie responsabilità, faccia le proprie scelte e le spieghi con chiarezza al Paese.

